
STORIA LOCALE: 1945

Gli archivi ritrovati

Centinaia di foto inedite corredano il libro edito dall'Editrice Goriziana, ed è questa la sua novità maggiore. I testi si segnalano per il loro equilibrio e per l'obiettività (e degna di nota è anche l'aggiornatissima bibliografia)

L'editrice Goriziana ha pubblicato un volume (Raoul Pupo, "Venezia Giulia. Immagini e problemi", pagg. 287, lire 45 mila), già segnalato in anteprima su questa pagina, del quale sarebbe utile una diffusione molto larga. Non è raro il caso in cui gli "addetti ai lavori", me compreso, si accorgano come, in discorsi o scritti di uomini aventi oggi posizioni anche importanti a Trieste, si riscontrino evidenti lacune di dettagli, piccoli o anche non piccoli, per quanto concerne la storia recente della città e della ex Venezia Giulia.

Il libro a cui mi riferisco è dovuto alla collaborazione di tre persone molto competenti nei problemi di storia locale, le quali hanno voluto mettere assieme un volume che avesse un fondo portante di carattere storico scevro da errori o imprecisioni, mitigato dal punto di vista della curiosità spicciola da una serie di fotografie e di commenti alle medesime che inquadrano otticamente quanto, con mano leggera e con tono scorrevole, viene offerto nel testo.

Quest'ultimo è dovuto a Raoul Pupo, i commenti delle fotografie a Fulvio Anzellotti e la ricerca fotografica a Roberto Spazzali, al quale penso spetti anche il merito di un capitolo relativo alla funzione della fotografia nel raccontare la storia e alla possibilità che essa ha di falsarla, se chi scatta le immagini è portatore di qualche preconcetto, di qualche pregiudizio, di qualche tesi da sostenere per volere proprio o per ordine altrui.

Fotografie a centinaia

Credo di essere una persona che ha letto quasi tutti i libri, gli articoli, le conferenze, i dibattiti, ecc. che riguardano la storia e talvolta anche la cronaca degli eventi verificatisi nella nostra zona dal 1943 in poi. Molti di questi eventi furono visti da me, con gli occhi di uomo ormai trentaseienne nel 1943: a molti di quegli eventi ho partecipato di persona e, di fotografie, ne ho vedute, poi, a centinaia e centinaia.

Il mio primo stupore è stato quello di notare che, delle riproduzioni fotografiche contenute nel libro, ne avevo viste quattro o cinque e forse neanche tante. La spiegazione mi è giunta solo alla fine del volume, quando ho appreso da quali archivi provenisse il materiale fotografico. Sotto questo aspetto il libro costituisce, quindi, una vera novità.

Per quanto riguarda i commenti alle fotografie, Anzellotti è stato molto abile sotto due aspetti: saperli legare al testo e formularli con una sottile vernice di retorica che, in primo luogo, piace a quel tipo di lettore il quale si affida più alla fotografia che al testo, mentre, in secondo luogo, si addice al modo di scrivere che si usava nell'epoca cui le immagini si riferiscono, e che era parecchio diverso dall'attuale.

Per quanto concerne il testo, Pupo si è tenuto su un tono di tipo divulgativo, molto adatto allo scopo cui il libro è destinato, dando la sensazione di mantenere una assoluta obiettività. Un merito grandissimo è quello di aver corredato lo scorrevole testo con una bibliografia tanto completa da citare libri

che sono ancora in corso di stampa. Essa dimostra, inoltre, quanto siano stati gravi e sentiti i problemi delle nostre terre se tanti studiosi se ne sono occupati per quasi mezzo secolo, e se ne stanno ancora occupando.

Il prefetto e il podestà

Vorrei inserite, infine, un rilievo che mi riguarda personalmente. Viene citata la mia opinione sul fatto che il prefetto Coceani e il podestà Pagnini avrebbero commesso un errore nell'accettare quegli incarichi dai tedeschi, in quanto sarebbe stato meglio presentarsi ai vincitori completamente scevri da ogni accusa di collaborazionismo.

Debbo rilevare che ciò costituisce una osservazione relativa soltanto all'opportunità politica, e non di giudizio sulle persone, che ho sempre stimato. Il vescovo Santin mi raccontò che, prima di accettare l'incarico, andarono da lui per avere il suo parere e che egli li sconsigliò di accettare. Sono perfettamente convinto che essi lo fecero credendo di sacrificarsi per il bene pubblico. Erano ambedue troppo intelligenti per pensare che i tedeschi potessero vincere la guerra.

Tra l'altro, conoscevo benissimo il prefetto Coceani quando era Bruno Coceancig, mio apprezzato professore di italiano al liceo "Petrarca", non fascista, ma soltanto segretario della sezione triestina del partito monarchico, sicché, per diplomazia scolastica, tutta la classe ne portava il distintivo. Non divenne fascista nella Rsi e fu assolto al processo per collaborazionismo.